Il ministro dei contadini

Fausto Gullo è uno dei pochi uomini politici che ha goduto a lungo di un prestigio e di una popolarità, che mai l'ombra di sospetti infamanti poté sfiorare o contaminare. Anche chi non ne condivideva le idee, che lui professava con orgoglio e con rara coerenza, ma mai con aggressivo settarismo, non esitava ad apprezzarne la rettitudine e l'autorevolezza intellettuale e morale.

Nacque il 16 giugno 1887 a Catanzaro, dove il padre svolgeva le funzioni di dirigenti al Genio Civile, ma rimasto orfano a tre anni tornò a Macchia di Spezzano Piccolo, da dove coltivò prima gli studi artistici e poi quelli giuridici, laureandosi in Legge. La politica lo appassionò fin da giovanissimo e a 18 anni, nel 1905 si iscrisse al Psi: alla vigilia della Prima guerra mondiale, militò tra gli interventisti e prestò il servizio militare col grado di tenente. Insieme a Pietro Mancini fu vittima di una faida animata dalle gelosie interne, ma riammessi dagli organismi centrali.

Fausto Gullo, che era stato attratto dalle idee di Gramsci, Togliatti e soprattutto Bordiga, che preparavano la scissione di Livorno, fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia. Nel 1921, si impegnò come segretario della neonata Federazione provinciale del Pcd'I di Cosenza e come candidato alla Camera per la XXVI Legislatura.

Nel 1922 assunse la direzione del giornale *Calabria proletaria;* nel 1923 subì il primo arresto assieme ad Amedeo Bordiga con l'accusa di «complotto contro la sicurezza dello Stato». Alle elezioni politiche del 1924 venne eletto e fu uno dei pochi parlamentari che il Pcd'I riuscì a eleggere.

L'acutizzazione della repressione fascista lo avvicina alle posizioni politiche di Amedeo Bordiga, nel 1926 viene nuovamente arrestato e, condannato a 4 anni di confino da scontare a Nuoro. I suoi contatti con il Pci clandestino e con gli antifascisti non si interruppero mai, nonostante l'asfissiante *vigilanza* cui lo sottoponeva la polizia fascista e i non pochi impegni della professione, esercitata sempre con successo.

Alla caduta del fascismo emerse come uno dei pochi coerentemente antifascisti e dotato di ingegno per assumere un ruolo di primo piano nella ricostruzione dell'Italia. Non ebbe alcuna esitazione sulla necessità della *svolta di Salerno* impressa da Togliatti, che lo volle nel Governo Badoglio del 1944, come ministro dell'Agricoltura, succedendo a Falcone Lucifero e imprimendo una svolta riformatrice che *conquistò* le masse contadine, per cui fu definito *il ministro dei contadini.*

Aveva una visione chiara dei nodi da affrontare per rinnovare l'agricoltura italiana; emanò i famosi *decreti,* per la concessione a cooperative di contadini delle terre incolte e malcoltivate e per la nuova disciplina dei patti agrari. Col primo decreto, che per molti anni servì per soddisfare la fame di terra dei contadini calabresi e meridionali, Gullo aprì la via alla formazione di una nuova

imprenditoria agricola, le cooperative contadine che avrebbero dovuto sostituirsi ai latifondisti assenteisti, vera palla di piombo al piede dello sviluppo del Mezzogiorno. Nel 1945, intervenendo al Comitato centrale del Pci, Gullo richiamò l'attenzione sulla necessità che le cooperative assumessero una loro identità e funzione e non si limitassero a *polverizzare* in assegnazione ai soci piccole quote da coltivare individualmente. Temi sviluppati su *Rinascita*, il periodico del Pci diretto da Togliatti, nel numero 12 del 1945 con l'articolo *Suggerimenti per una Riforma agraria* e poi nel numero 7-8 del 1946 con l'articolo *Il latifondo e la concessione delle terre incolte ai contadini*.

Col secondo decreto, liberò le masse contadine dal servaggio dei patti agrari capestro, che imponevano canoni esosi e regalie opprimenti. Ebbe l'intuito di accordare a coloni, affittuari e mezzadri la facoltà di convertire in denaro l'equivalente delle derrate che dovevano conferire a norma del contratto e fu una rivoluzione, perché la svalutazione della lira in atto *azzerava* gli oneri dei contadini e *penalizzava* una rendita eccessiva e parassitaria. Anche a Gullo, *ministro dei contadini*, si deve l'istituzione dell'Opera per la Valorizzazione della Sila (OVS). Ma quelle innovazioni ebbero, purtroppo, un'involuzione che le rese inefficaci, come Fausto Gullo aveva invano previsto. L'OVS, dopo l'interruzione dei governi di unità nazionale divenne un *carrozzone* che fece discutere di sé più per gli sperperi e il clientelismo che per incisivi interventi di valorizzazione della Sila.

Le cooperative si limitarono ad appagare le esigenze di contadini (e anche di operai) che

avevano bisogno di seminare grano e patate per sfuggire alla fame e così non decollarono come nuovo soggetto alternativo al latifondo assenteista. I contratti agrari furono in pratica annullati dall'ondata migratoria, che desertificò le nostre campagne. Il contributo dato da Fausto Gullo al rinnovamento e alla rinascita dell'Italia, oltre al settore agrario, ha investito tutta la struttura della nuova Costituzione.

Eletto nell'Assemblea costituente nel 1946, fu chiamato nella *Commissione dei 75* e all'interno di questa nel *Comitato dei 18*, incaricato della stesura del testo definitivo della Carta. Si deve a Togliatti la scelta di avvalersi della cultura giuridica e del grande intuito istituzionale di Fausto Gullo, che emerse in tutta la sua attività parlamentare, tanto che la Camera ha deliberato la pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari.

L'innata signorilità che dava a Fausto Gullo uno stile schivo sempre da ogni personalismo e da ogni bega lo tenne lontano dalla tendenza peggiore che, purtroppo, è presente nella politica di tutti i tempi e specialmente nel *politicantismo* attuale. Trascorse gli ultimi anni della sua intensa esistenza a Macchia, circondato dall'affetto dei figli e dall'assidua frequentazione di amici.

Si è spento il 4 settembre 1974 e nel primo anniversario fu celebrato a Cosenza da Alessandro Natta (allora alla Segreteria del Pci), che venne a commemorarlo con uno dei discorsi più belli fra i tanti che pronunziò. Resta nel ricordo di tutti come un esempio di probità, che in politica si incontra come *dote*, purtroppo, sempre più rara.